

## *Doppelgänger*: estremismo e radicalizzazione violenta nella società sindemica. Un'introduzione<sup>1</sup>

Francesco Antonelli

Università degli Studi "Roma Tre", Dipartimento di Scienze Politiche

### Riassunto

Il saggio si propone di introdurre il numero monografico dedicato alla radicalizzazione, all'estremismo e alle organizzazioni complesse mettendo in luce come, nella nuova dimensione della società sindemica globale, estremismo e radicalizzazione costituiscano non una patologia nel funzionamento di una società di per sé ordinata ma il "doppio oscuro" delle sue dinamiche sistemiche e contraddizioni.

*Parole chiave*: sindemia, estremismo, radicalizzazione, teoria sociale, conflitto sociale

**Abstract.** *Doppelgänger: Extremism and Violent Radicalisation in Syndemic Society. An introduction*

The essay aims to introduce the monographic issue dedicated to radicalization, extremism and complex organizations by highlighting how, in the new dimension of the global syndemic society, extremism and radicalization do not constitute a pathology in the functioning of a society in itself but the "obscure double" of its systemic dynamics and contradictions.

*Keywords*: syndemia, extremism, radicalization, social theory, social conflict

DOI: 10.32049/RTSA.2021.4.02

### 1. Introduzione

Nel mondo contemporaneo, ci troviamo di fronte ad un nuovo scenario destinato ad influenzare in modo decisivo le dinamiche di diffusione e le stesse caratteristiche della radicalizzazione violenta e dell'estremismo: la società sindemica globale. Nonostante il concetto di "sindemia" sia stato introdotto da Merrill Singer, un antropologo statunitense, già negli anni Novanta, esso è divenuto popolare dapprima con la pubblicazione su *The Lancet*, nel 2017, di un articolo firmato dallo stesso Singer e da altri, e poi, a partire dal 2020, quando, sempre su *The Lancet*, il suo direttore, Richard Horton, ha sottolineato la necessità di approcciare alla crisi della COVID-19 non in termini di "pandemia" ma, appunto, di "sindemia".

La sindemia, infatti, nella sua formulazione originaria, può essere definita come una

---

<sup>1</sup> Il presente articolo riporta alcuni risultati del progetto Horizon2020 PARTICIPATION *Analysing and Preventing Extremism via Participation*, finanziato dall'Unione europea (Grant Agreement numero 962547).

configurazione strutturale di una data situazione epidemiologica caratterizzata da interazioni complesse tra componenti biologiche anche non umane – come i virus – e fattori, condizioni e strutture sociali (Singer *et al.*, 2017; Horton, 2020). In altre parole, potremmo dire in termini sociologici più precisi, in linea tanto con la teoria della società del rischio di Ulrich Beck (2000) che con l’approccio “connettivista” tra umano e non umano di Bruno Latour (2005), che il concetto di sindemia sottolinea come la diffusione epidemica di un virus produca effetti differenziali di mortalità e morbilità in base alle disuguaglianze socioeconomiche, al ciclo di vita, al livello di coesione e integrazione di una società, alle ecologie culturali e ambientali in cui interagisce, all’efficienza delle politiche pubbliche e agli assetti statuali, e così via. I connessi livelli di vulnerabilità di una sub-popolazione e delle singole persone, come la stessa condizione “patologica”, sarebbero così il risultato di una ricostruzione in termini socioculturali di quello che solo apparentemente è il puro effetto di un agente virale di tipo “naturale”. Su questa base Horton afferma che:

La conseguenza più importante nel guardare alla COVID-19 come ad una sindemia è sottolineare le sue origini sociali. La maggior vulnerabilità dei cittadini più anziani; dei neri, degli asiatici e delle minoranze etniche in genere; di alcuni lavoratori chiave che sono comunemente mal pagati, con minori tutele in termini di welfare indica una verità finora riconosciuta a mala pena – vale a dire che non importa quanto è efficace un trattamento o un vaccino protettivo, dato che la ricerca di una soluzione puramente biomedica alla COVID-19 è destinata a fallire (Horton, 2020, p. 874, traduzione dell’Autore).

Generalizzando in termini sociologici, si può dunque affermare che se la COVID-19 è un «virus sovrano», vale a dire un «ospite inquietante» (Galimberti, 2007) destinato a rimanere a lungo tra di noi che, secondo Donatella Di Cesare (2020), aggira gli artificiosi confini nazionali e le chiusure sovraniste, rivelando in tutta la sua terribile crudezza la logica immunitaria della globalizzazione che esclude i più deboli e rivela la disparità tra “protetti” e “indifesi”, allora siamo entrati in una fase sindemica – poiché non ha più senso parlare linearmente di “pandemia” e “post-pandemia” – nella quale si cronicizzano e diventano sempre più insostenibili e forieri di anomia, disorganizzazione istituzionale e alienazione, una molteplicità di contraddizioni socioeconomiche e sfide sistemiche – tra le quali svetta il

porsi del «nuovo regime climatico» (Latour, 2018) – che si presentano contemporaneamente. Da questo punto di vista la società sindemica globale è un effetto di verità, un'epifania del volto più oscuro della globalizzazione pre-pandemica, che non si pone come evento di rottura ma come acutizzazione, “climax”, di una molteplicità di processi sociali, culturali, economici e politici di lungo corso: è la «modernizzazione riflessiva» (Beck, Giddens e Lash, 1999) che guarda il proprio volto da Giano Bifronte, senza che le strategie di gestione delle contraddizioni sistemiche sin qui adottate appaiano più in grado di nascondere la parte oscura; nell'interregno determinato anche da misure in parte nuove come il *Next Generation EU*, dall'espansione delle formule politico-amministrative neo-tecnocratiche e di *Big Government*, mentre il riaccendersi della rivalità geo-politica tra i grandi blocchi continentali mette in discussione il tentativo di salvare l'assetto aperto, libero-scambista e neo-liberale dell'originario progetto globalista.

Senza approfondire le conseguenze generali o anche solo di gestione delle politiche sanitarie di questo nuovo scenario, ai nostri fini è importante notare come l'assetto sindemico appaia come un'ecologia particolarmente favorevole alla polarizzazione sociale, alla diffusione dell'estremismo politico e dei processi di radicalizzazione violenta che, assieme alla prevedibile messa in crisi delle attuali politiche di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento (*Preventing and Contrast Violent Extremism*, P/CVE, in gergo “tecnico”), sono i temi centrali di questo numero monografico della *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*. Tenendo conto dello scenario sindemico, alcune domande alle quali cercheremo di fornire delle prime, provvisorie risposte, fanno da cornice generale ai saggi qui pubblicati: cosa possiamo intendere per estremismo e radicalizzazione violenta? (secondo paragrafo); quali sono le tendenze di trasformazione di questi fenomeni? (terzo paragrafo); e, soprattutto, come sta impattando tutto questo sul paradigma e il discorso generale concernente radicalizzazione ed estremismo? (discussione e osservazioni conclusive).

## **2. Definire l'estremismo e la radicalizzazione**

Come molti termini delle scienze sociali, anche estremismo e radicalizzazione presentano un elevato grado di ambiguità che deriva dal loro essere, innanzitutto, parole che nascono nel dibattito pubblico e politico e, dunque, cariche di valenza assiologica – storicamente, evidentemente negativa per “estremismo”, ambivalente per “radicale” ma comunque, nella semantica e nella pratica politica di promozione dell’ordine simbolico, sociale e politico della modernità, sempre contrapposte a “moderato”. Senza poter ripercorrere i complessi processi storici, scientifici, filosofici e politico-culturali che hanno definito, nel lungo periodo, questi termini all’interno di differenti sistemi di contrapposizione, conflitto e riproduzione dell’ordine sociale, in questa sede, semplificando al massimo, possiamo dire che il termine “radicale” viene posto come sinonimo di un particolare tipo di estremismo e di terrorismo, quello di matrice jihadista, dopo gli attentati dell’11 settembre e, in Europa, dopo quelli di Madrid e Londra, tra il 2004 e il 2005, prima dalle istituzioni pubbliche e dagli apparati di sicurezza e poi, quasi di riflesso, dalla comunità scientifica internazionale (Githens-Mazer, 2012; Coolsaet, 2018; Antonelli, 2021; Schmid, 2013). In questo nuovo sotto-ordine simbolico fortemente securitario che cerca di farsi ordine simbolico generale, “radicale”, “estremista”, “terrorista”, “jihadista”, “anti-sistema”, vengono allineati in un rapporto di equivalenza e generalizzazione che, di riflesso, stigmatizza non solo una particolare sotto-popolazione – quella di religione islamica – ma anche tutti coloro i quali sono definiti e/o si definiscono “radicali” per le loro idee politiche, senza avere nulla a che fare né con l’Islam né, soprattutto, con il terrorismo o la violenza politica. Il meta-testo – inaugurato significativamente all’indomani del G8 di Genova, siamo nel 2001 – è che il moderatismo e, dunque, l’essere pro-sistema e persino conformisti, è un valore positivo lì dove il radicalismo, quanto meno, è il luogo dell’ambiguità e della contiguità con il “male”. In questo contesto, tuttavia, l’accento scientifico e istituzionale non cade tanto sull’identità radicale in quanto tale – cioè sul soggetto – ma sul processo, sulla “radicalizzazione” – vale a dire sulla socializzazione e sulla soggettivazione. Infatti, il nuovo paradigma che domina tuttora la ricerca sui fenomeni del terrorismo e della violenza politica individuale e

collettiva, è tutto proiettato in ottica preventiva: non basta contrastare quei fenomeni *ex-post* ma occorre – e qui polizia preventiva e ricerca scientifica applicata si incontrano – comprenderne *origine e sviluppo*. Tutto è “nel processo” piuttosto che nell’esito: se negli anni Settanta e Ottanta la domanda chiave degli studiosi – una domanda spesso formulata indipendentemente dal dire e dal fare degli apparati di sicurezza – diventa: «a quali condizioni *una società* genera i terroristi e il terrorismo?», dagli anni duemila, dapprima la domanda – posta in stretta collaborazione tra studiosi e apparati di sicurezza, in un contesto ormai pienamente post-accademico (Ziman, 2000) – è: «quali *fattori, ideologie e tappe* conducono un *individuo* a diventare un terrorista Jihadista?» e poi, nella generalizzazione teorico-analitica e politico-istituzionale degli ultimi dieci anni: «quali *fattori e tappe* conducono un *individuo* a diventare un terrorista, al di là della sua specifica ideologia o cultura di riferimento»? Dunque, comprendere vuol dire contrastare. Volgendo lo sguardo dal “macro” al “micro”, dalla Società alla *società di individui* del nuovo «tempo delle tribù» (Maffesoli, 2004). Se una gran parte degli studiosi più accreditati è d’accordo nel guardare al processo di radicalizzazione come ad un processo di trasformazione del sé e, dunque, un percorso *per fasi* di ri-socializzazione e reclutamento all’intero di un universo simbolico-organizzativo che legittima e nobilita la violenza politica (ad esempio Moghaddam, 2005; Horgan, 2005; Silber e Bhatt, 2007; McCauley e Moskalenko, 2011; Orsini, 2009; 2020), la discussione è più aperta rispetto al già accennato tema della soggettivazione. Infatti, per studiosi come Michel Wieviorka (2009) la radicalizzazione è in realtà un processo che produce un anti-soggetto, cioè un attore che definisce se stesso attraverso orientamenti contrapposti all’autonomia, alla volontà di emancipazione e a quell’universalismo che definiscono la soggettivazione vera e propria, segnatamente all’interno di un movimento sociale<sup>2</sup>. Al contrario, ricercatori come Farhad Khosrokhavar riconoscono che la

---

<sup>2</sup> Per comprendere fino in fondo questa posizione occorre tener presente che essa si sviluppa in riferimento alla particolare teoria di Alain Touraine sui movimenti sociali. In breve, secondo questa chiave di lettura non tutte le azioni collettive di protesta sono necessariamente dei movimenti sociali. Affinché questo si verifichi, è indispensabile che le azioni collettive si caratterizzino per la copresenza di un principio di identità, un principio di opposizione e un principio di totalità. A queste condizioni, il movimento sociale diventa un vettore di soggettivazione, cioè di produzione di soggettività che prendono la distanza dai ruoli sociali ricoperti in nome di un qualche principio universale che prepara gradi superiori di emancipazione/affermazione di nuovi diritti e riconoscimento, per sé e per il resto della società. Su questi punti si vedano Rebughini (2009); Antonelli (2011); Farro (2012).

radicalizzazione può essere intesa come un vettore di soggettivazione. In particolare, nel suo libro *Radicalisation* (2014), Khosrokhavar sostiene che gli individui radicalizzati si comportano – strutturando la loro soggettività – secondo un triplice orientamento: in quanto persone umiliate; in quanto individui che si percepiscono vittimizzati; come membri di un gruppo che ritiene di essere sotto attacco. In altre parole, mettendo al centro della scena il risentimento e *L'Homme révolté*, Khosrokhavar ci ricorda che la produzione di soggettività è anche un processo emozionale e non solo una costruzione razionalistica; che passa – o può definitivamente condurre – ad esiti socialmente e politicamente negativi o, quanto meno, problematici. A parere di chi scrive, questa è anche la posizione di studiosi – per altri versi molto lontani tra loro – come Kevin McDonald (2019) che si sofferma sui percorsi biografici attraverso i quali, passando per esperienze mediate dalla Rete o dal *gaming*, in particolare alcuni appartenenti alle nuove generazioni si radicalizzano; oppure di Gilles Kepel (2021) che parla di “Jihadismo d’atmosfera” per indicare una nuova ondata di radicalizzazione non più basata su una robusta pratica religiosa e su una sua complessa ideologizzazione ma sull’adesione profonda e coinvolgente ad un’apparentemente superficiale e postmoderna estetica del radicalismo e della violenza. Ricercatori che guardano soprattutto a realtà come quelle del Regno Unito o della Francia dove, a differenza dell’Italia, il Jihadismo è diffuso e insediato in vasti strati delle seconde e terze generazioni di migranti così come nei nuovi convertiti; una radicalizzazione che se ai tempi di Al-Qaeda – in fondo, in linea, *mutatis mutandis*, con il “classico” terrorismo politico-ideologico degli anni Settanta – era fortemente correlata alla militanza e al radicamento nei luoghi fisici della pratica religiosa (moschee, centri culturali ecc.), diventa, durante il periodo dell’ascesa del Califfato siro-irakeno creato da Daesh e nel mondo post-Califfato, un rapporto lasco con il sacro; un percorso “just-in-time”, paradossalmente altamente secolarizzato, messo in atto da soggetti individualizzati dalle identità liquide e rarefatte. Il corrispondente estremizzato di quella religiosità culturale non-religiosa che, ad esempio, Franco Garelli (2020) individua come una delle modalità più diffuse di vivere il rapporto con la religione istituzionalizzata (in questo caso il cattolicesimo) persino in un paese come l’Italia nel quale, più che in altri stati europei, l’identità sociale si forma ancora secondo il crociano “non possiamo non dirci

cristiani”.

Riassumendo, per radicalizzazione possiamo intendere, in modo operativo, un processo di trasformazione del sé, di ri-socializzazione e di soggettivazione che conduce un attore sociale ad aderire e a fare proprie culture e universi simbolici di legittimazione e mitizzazione della violenza politica. Quello che rimane problematico e aperto in tutto ciò – e che costituisce il vero terreno di scontro all’interno dei campi politico-istituzionale e scientifico – è la definizione e la focalizzazione del *contesto* della radicalizzazione; cioè dei fattori e delle condizioni ecologiche che spingono (*push*) e attraggono (*pull*) gli attori sociali: la vulnerabilità oppure l’adescamento; l’ideologia oppure il gruppo dei pari; la geopolitica oppure la marginalità vissuta localmente. Ovviamente, tutte le teorie e i modelli oggi più diffusi, che qui non approfondiremo<sup>3</sup>, insistono sulla multifattorialità della radicalizzazione, pur accentuando maggiormente l’uno o l’altro dispositivo al livello micro-, meso- o macro- sociale.

In questo contesto, si stanno affermando sempre più due tendenze che ci riportano al punto di partenza di questo paragrafo. La prima è relativa al tema dell’estremismo: spesso utilizzata in passato e ancora oggi come sinonimo di radicalizzazione, l’estremismo comincia ad essere sempre più riconosciuto come il contesto generale della radicalizzazione, attraverso un recupero di una lunga tradizione di studi sulla partecipazione politica, i movimenti sociali e, in generale, la politica di massa nella modernità (vedi ad esempio Voegelin, 1968; Bracher, 1984; Pellicani, 2012); il “mare dove nuotano i pesci” – per dirla con Mao-Tse Tung e anche nei termini classici della dottrina della contro-insurrezione – dove la differenza tra l’estremismo in quanto pratica politica di polarizzazione e costruzione del nemico, e la radicalizzazione come percorso necessariamente di minoranza, è solo quantitativa piuttosto che qualitativa. La seconda tendenza attiene alla semantica politica e scientifica e, dunque, alla costruzione degli universi simbolici in società formalmente democratiche, altamente differenziate e multiethniche: sempre più, come avverte ad esempio un noto rapporto dell’OSCE (2019), i termini “radicalizzazione” ed “estremismo”, da soli, non stanno più in piedi se l’obiettivo è comprendere e prevenire il terrorismo. Occorre

---

<sup>3</sup> Per una trattazione più estesa di modelli e teorie della radicalizzazione si rimanda, ad esempio, a Orsini (2020); Antonelli (2021).

aggiungere accanto a queste parole l'aggettivo "violento" poiché nel perimetro della prevenzione/repressione, teoricamente e istituzionalmente, occorre ormai chiarire che non è il pensiero estremo o radicale in quanto tale a dover essere "attenzionato", se si vogliono far salvi i principi dello Stato di diritto; ma solo quelli che hanno un rapporto esplicito con la violenza e il terrorismo: in inglese *Violent Extremism and Radicalisation that Lead to Terrorism* (VERLT). Tuttavia, questo atteggiamento diventa evidentemente contraddittorio rispetto all'epistemologia e alla pratica della prevenzione che ispira l'intero paradigma scientifico e istituzionale della radicalizzazione e, dunque, più un omaggio al "politically correct" che un'operazione di sostanza. Del resto, occorre ricordare che dal 2015 in Italia – l'unico paese occidentale che sinora non ha avuto attentati letali di matrice jihadista sul suo territorio<sup>4</sup> – sono stati rimpatriati 560 stranieri ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale (Marone, 2021); un numero che non ha eguali in nessun altro paese europeo e che, ovviamente, si giova proprio dell'ambiguità che porta strutturalmente con sé il paradigma/discorso sulla radicalizzazione e l'estremismo – oltre che della difficoltà che i migranti hanno, in Italia, nell'acquisire la cittadinanza in costanza di *ius sanguinis*. In ultima istanza, è il processo di categorizzazione simbolica, giuridica e pratica che vede ancora protagonista lo Stato – istituzione che possiede non solo il monopolio dell'uso legittimo della forza ma, come sottolineava Pierre Bourdieu (2013), che rivendica anche quello del potere simbolico – a definire il confine tra radicalizzazione ed estremismo "legittimo" e "illegittimo"; influenzando così in maniera determinante, anche per via delle politiche di finanziamento alla ricerca, lo stesso dibattito scientifico.

### **3. Tendenze e caratteristiche emergenti della radicalizzazione dentro la società sindemica**

In questo contesto, quali sono le tendenze emergenti dei processi di radicalizzazione? In questo paragrafo, per rispondere a questa domanda ci avvarremo di un ampio insieme di

---

<sup>4</sup> Sulla così detta eccezionalità del caso italiano rispetto al Jihadismo, si vedano in particolare i contributi di Farhad Khosrokhavar (2021) e Stefano Allevi (2021).



studi condotti a questo proposito nell'ambito del Progetto Horizon2020 PARTICIPATION *Analysing and Preventing Extremism via Participation* (2020-2023)<sup>5</sup> e, in particolare:

- della revisione sistematica della più recente letteratura scientifica sui driver della radicalizzazione e dell'estremismo violento, basato su un disegno di ricerca misto. Questo studio ha analizzato 350 documenti e rapporti internazionali pubblicati tra il 2015 e il 2021, mediante un'analisi statistico-testuale e un'analisi qualitativa delle fonti<sup>6</sup>;
- di una ricerca integrata (revisione sistematica della letteratura scientifica e 16 interviste semi-strutturate con esperti) sulle strategie di comunicazione di *counter and alternative narrative* contro la radicalizzazione e l'estremismo, sviluppate in Europa tra il 2015 e il 2021<sup>7</sup>;
- di uno studio sulle caratteristiche e sull'efficacia delle principali tecniche di valutazione del rischio di radicalizzazione, quali ERG22+ e VERA-2r, adottate soprattutto nelle prigioni<sup>8</sup>.

Da questa mole di dati emergono le seguenti tendenze di trasformazione:

- *L'estremismo è sempre più un fenomeno cumulativo e incrementale*: per estremismo cumulativo si intende generalmente un processo di radicalizzazione che prende avvio, o si amplifica, come reazione all'esposizione o al contatto con un tipo ideologicamente diverso. Un "gioco di simmetria" piuttosto ricorrente può essere riconosciuto in questa

---

<sup>5</sup> Il progetto Horizon2020 PARTICIPATION *Analysing and Preventing Extremism via Participation* ha una durata di 36 mesi e coinvolge 15 partner europei tra università, centri di ricerca e *think tanks*. Finanziato dall'UE (Grant Agreement numero 962547), PARTICIPATION si propone di favorire la prevenzione dell'estremismo, della radicalizzazione e della polarizzazione sociale che possono generare violenza, attraverso lo sviluppo di più efficaci politiche sociali ed educative, rivolte ai gruppi a rischio. Le attività del progetto coinvolgono gli attori sociali, le comunità locali, la società civili e i responsabili delle politiche pubbliche, attraverso un approccio di ricerca-azione basato, principalmente, sulla metodologia dei social labs. Maggiori informazioni sul progetto PARTICIPATION sono disponibili agli indirizzi web: <https://cordis.europa.eu/project/id/962547/it> e <https://participation-in.eu/the-project> (07/12/2021).

<sup>6</sup> Questa analisi è stata condotta nell'ambito del Deliverable 2.1. del progetto, intitolato: *Far-right, far-left, separatism and religious extremism. A comparative desk research on drivers*. Task leader: Lorenzo Marinone, European Foundation for Democracy. Risultati completi in fase di pubblicazione.

<sup>7</sup> Questa analisi è stata condotta nell'ambito del Deliverable 4.1. del progetto, intitolato: *Literature review on counter-narrative communication strategies*. Task Leader: Santina Musolino, Università degli Studi Roma Tre. Risultati completi in fase di pubblicazione.

<sup>8</sup> Questa analisi è stata condotta nell'ambito del Deliverable 6.1. del progetto, intitolato: *Methodologies and tools for risk assessment on radicalization and violent extremism*. Task leaders: Claudia Annovi, Marco Di Liddo, Centro Studi Internazionali. Risultati completi in fase di pubblicazione.

dinamica: il Jihadismo alimenta la radicalizzazione di estrema destra (in espansione in tutti i paesi occidentali) lì dove, per quanto concerne l'estremismo di estrema sinistra e l'anarchismo (in Europa presenti in modo significativo praticamente solo in Italia e Grecia), la letteratura mette invece in evidenza il ruolo del confronto/scontro con il *protest policing* messo in atto dalla polizia, nonché la dinamica del fascismo-anti-fascismo militante.

- *Le culture digitali e la gamification giocano un ruolo sempre più importante nei processi di radicalizzazione.* Questi meccanismi hanno un impatto significativo sulle dinamiche di imitazione-emulazione, sul reclutamento e sul consolidamento dell'identità individuale e di gruppo. Inoltre, la maggiore presenza online durante la pandemia di COVID-19 e i lunghi periodi di lock-down, hanno creato un terreno particolarmente fertile, tra l'altro, per la diffusione delle teorie del complotto, soprattutto di estrema destra.
- *I processi di radicalizzazione appaiono sempre più come "eventi" che si verificano all'intersezione tra una traiettoria biografica e un ambiente ibridato on-line e off-line "abilitante".* In questo contesto, è importante sottolineare che l'estremismo è sempre un'esperienza relazionale che implica la ricostruzione e la ridefinizione del proprio status sociale e della propria condizione in relazione ad un "altro" reso prossimo simbolicamente: deprivazione relativa e disuguaglianza percepita sono meccanismi che innescano, soprattutto all'interno dei ceti popolari, comprese le seconde e terze generazioni di immigrati, e nelle nuove generazioni, un processo di avvicinamento all'estremismo e, successivamente, alla radicalizzazione. Allo stesso modo, la cerchia sociale ristretta (amici e parenti) e/o il gruppo familiare soprattutto esteso (parentela), giocano un ruolo decisivo nell'aumentare o diminuire l'influenza di qualsiasi narrativa estremistica.
- *Molti giovani radicalizzati soffrono di una mancanza percepita di accettazione da parte della società in cui vivono.* In misura crescente, una parte di giovani socialmente marginalizzati, cercano rifugio, accettazione e comprensione all'interno di reti sociali, sempre più virtualizzate, dominate da narrative estremiste, semplificatorie e basate

sull'esaltazione della violenza. La letteratura mette in evidenza che questi attori sono attratti da tali reti da un senso di vendetta, dalla ricerca di occasioni di partecipazione politico-sociale e di soggettivazione – anche in conseguenza di un netto indebolimento dei corpi intermedi, reso ancora più significativo dalla pandemia.

- *Nascita di nuove aree di estremismo sempre più ibridate e individualizzate.* La proliferazione di teorie del complotto o di nuovi movimenti religiosi comporta la ridefinizione degli universi culturali dell'estrema destra, attraverso il recupero e l'aggiornamento di vari oggetti culturali complessi, dalla mitologia norrena ai *Protocolli degli anziani savi di Sion*, al nativismo, secondo una dinamica resa più forte, come già detto, dai modelli di socialità altamente digitalizzata incentivati dalla pandemia. Sul versante opposto, cresce l'ibridazione tra il discorso dell'estrema sinistra e il radicalismo ambientalista mentre sorgono aree di movimento completamente meticce ed ibride come quelle legate alle proteste no-vax. Infine, la radicalizzazione e lo stesso atto terroristico come suo esito estremo tendono sempre più a strutturarsi e ad essere praticati anche in forme individualizzate, dove le reti sociali digitali giocano un ruolo di “contaminazione” e “acculturazione” piuttosto che organizzativo/direttivo – anche se parlare di “lupi solitari” ha poco senso poiché la radicalizzazione è sempre un'esperienza relazionale e segnata, quanto meno, da una socialità terziaria di tipo connettivo.
- *L'area del Jihadismo diventa molto più complessa, globale e articolata.* Infatti, a partire dalla sconfitta del Califfato in Siria e in Iraq, il Jihadismo internazionale tende sempre più ad essere dominato dalla concorrenza tra organizzazione e reti affiliate a Daesh oppure ad Al-Qaeda; mentre al livello globale il suo epicentro si è spostato in Africa sub-Sahariana e continua ad essere rilevante il collegamento con la geo-politica, gli attori collettivi che egemonizzano il Jihadismo sono meno in grado di organizzare e dirigere gruppi e reti in Occidente così come di produrre con regolarità raffinati materiali propagandistici. Cresce la frammentazione e l'individualizzazione anche di queste aree estremiste.
- *Il riferimento al soggetto personale e alla sua libertà costituiscono un elemento*

*strutturante molte forme di azione collettiva di protesta contro le politiche di gestione della pandemia.* Il riferimento alla libertà di scelta del soggetto e alla sua garanzia costituzionale come *frame* generale delle proteste no-vax, incluse le pratiche di disobbedienza, appaiono come l'epifania della più generale concezione radicata nel pensiero neolibertista e nel modello occidentale di globalizzazione, per cui i diritti dei cittadini sono svincolati da ogni dovere sociale. Per questo motivo, possiamo considerare questa complessa area di movimento come l'espressione di una radicalizzazione della egemone "religione del soggetto individuale".

#### **4. Discussione e osservazioni conclusive**

Seguendo una prospettiva teorico-metodologica "composizionista" come quella indicata da Bruno Latour (2005), per cui la sfida non è spiegare le dinamiche politiche, economiche e culturali a partire da più generali fattori sociali ma comprendere come e perché si producano e si riproducano determinati configurazioni sociali composte di elementi, attori e processi eterogenei, possiamo affermare che nella società sindemica estremismo e radicalizzazione appaiono come modalità specifiche di costruzione e ricostruzione di forme di soggettivazione, partecipazione e rappresentanza/rappresentazione alternative rispetto a quelle legittimate e istituzionalizzate. Esse si segnalano per un doppio movimento: sono al margine dei sistemi eppure, contemporaneamente, assorbono e ridefiniscono assetti, risorse, logiche ed oggetti espressione piena della società globale e della modernità riflessiva. Individualizzazione, digitalizzazione/virtualizzazione della comunicazione, socialità terziarie, forme rizomatiche di organizzazione, precarietà sociale ed esistenziale, identità liquide sono solo alcuni dei processi e strutture sociali generali che vengono estremizzate e rese eccentriche con il configurarsi dell'estremismo e della radicalizzazione. Aree sociopolitiche e modalità di *agency* pienamente isomorfe alla società sindemica che, come detto all'inizio, non rompe con il passato pre-pandemico ma, a sua volta, lo estremizza e lo proietta in un lungo interregno. Tanto nella rappresentazione pubblica quanto in quella

scientifico-istituzionale esse vengono definite come lontane ed estranee al conflitto e alla politica del conflitto quando, al contrario, ne costituiscono una forma estrema, endemica, molecolare, diffusa che segnala i limiti di inclusione e di mediazione/organizzazione dei conflitti sociali da parte dei soggetti collettivi istituzionalizzati, della politica e delle istituzioni. Estremismo e radicalizzazione si radicano così nello spazio lasciato aperto dalla dissociazione del conflitto socioeconomico rispetto a quello politico: il primo è prevalentemente una lotta di classe dall'alto delle élite economiche globali contro il resto della società, sinora vincente e produttore di egemonie funzionali allo sviluppo del capitalismo globale (Gallino, 2012); il secondo è un processo dissociativo dei "molti" nei riguardi dei "pochi", in cui le diverse ondate di neo-populismo investono la stabilità delle istituzioni politiche e la legittimità delle classi politiche senza mettere in discussione gli assetti socio-economici (Urbinati, 2020). Tra la «rivolta delle élites» (Lasch, 2017) e la «ribellione delle masse» (Ortega y Gasset, 2017) cresce dunque un magma sociopolitico estremo, radicale, violento che esprime la perdita di connessione tra queste dimensioni e, contemporaneamente, la sua tragica nostalgia.

I saggi che compongono questo numero monografico e che toccano e approfondiscono i diversi volti della radicalizzazione – dall'estrema destra all'islamismo, dall'impatto delle politiche migratorie a quelle delle dinamiche di disuguaglianza – si confrontano quindi con una sfida teorico-metodologica fondamentale: restituire agli studi sull'estremismo e la radicalizzazione il pieno riferimento alla più complessiva realtà socio-politica ed economica, incaricandosi di mostrare – così come nel caso delle guerre civili e dei grandi conflitti che hanno segnato sinora la globalizzazione (Antonelli, 2007) – il fatto fondamentale che estremismo e radicalizzazione non sono "cose" altre e separate rispetto al resto ma l'"ombra", il *doppelgänger* sociopolitico, delle medesime logiche e dinamiche che muovono l'economia sociale e politica ufficiale e legittima.

## Bibliografia

- Allevi S. (2021). Senza terrore. Perché l'Italia era potenzialmente il terreno di coltura ideale del radicalismo islamico: e perché è andata altrimenti. Un bilancio. In Bernardini M., Francesca E., Borrillo S., Di Mauro N., a cura di, *Jihadismo e carcere in Italia. Analisi, strategie e pratiche di gestione tra sicurezza e diritti*. Roma: Istituto per l'Oriente C.A. Nallino.
- Antonelli F. (2021). *Radicalizzazione*. Milano: Mondadori.
- Antonelli F. (2011). *La modernità in transito. Movimenti sociali, élites e trasformazioni collettive nella sociologia di Alain Touraine*. Milano: FrancoAngeli.
- Antonelli F. (2007). *L'illusione di Prometeo. Conflitto e post-conflict nella crisi dell'Occidente*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999). *Modernizzazione riflessiva: politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*. Trieste: Asterios.
- Bourdieu P. (2013). *Sullo Stato. Corso al Collège de France. Vol. I (1989-1990)*. Milano: Feltrinelli.
- Bracher K. (1984). *Il Novecento. Secolo delle ideologie*. Roma-Bari: Laterza.
- Coolsaet R. (2018). Radicalisation. The origins and limits of a contested concept. In Fadil N., Ragazzi F., a cura di, *Radicalisation in Belgium and the Netherlands: Narratives of Violence and Security*. London: I.B.Tauris.
- Di Cesare D. (2020). *Virus sovrano? L'asfissia capitalistica*. Torino: Einaudi.
- Farro A., a cura di (2012). *Sociologia in movimento. Teoria e ricerca sociale di Alain Touraine*. Milano: Guerini&Associati.
- Galimberti U. (2007). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.
- Gallino L. (2012). *La lotta di classe dopo la lotta di classe. Intervista a cura di Paola Borgna*. Roma-Bari: Laterza.
- Garelli F. (2020). *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*. Bologna: il Mulino.

- Githens-Mazer J. (2012). The rhetoric and reality: radicalization and political discourse. *International Political Science Review*, 33, 5: 556. DOI: 10.1177/0192512112454416.
- Horgan J. (2005). *The Psychology of Terrorism*. London: Routledge.
- Horton R. (2020). Offline: COVID-19 is not a pandemic. *The Lancet*, 396: 874. DOI: 10.1016/S0140-6736(20)32000-6.
- Kepel G. (2021). *Il ritorno del profeta. Perché il destino dell'Occidente si decide in Medioriente*. Milano: Feltrinelli.
- Khosrokhavar F. (2021). L'eccezione italiana rispetto al jihadismo al tempo dello stato islamico. In Bernardini M., Francesca E., Borrillo S., Di Mauro N., a cura di, *Jihadismo e carcere in Italia. Analisi, strategie e pratiche di gestione tra sicurezza e diritti*. Roma: Istituto per l'Oriente C.A. Nallino.
- Khosrokhavar F. (2014). *Radicalisation*. Paris: Maison des Sciences de l'Homme.
- Lasch C. (2017). *La rivolta delle élite. Il tradimento della democrazia*. Vicenza: Neri Pozza.
- Latour B. (2005). *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford: Oxford University Press.
- Latour B. (2018). *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Maffesoli M. (2004), *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*. Milano: Guerini&Associati.
- Marone F. (2021). Isis e terrorismo islamico, in Italia serve una strategia di deradicalizzazione. *Domani*, 1 novembre. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/isis-terrorismo-islamico-italia-serve-radicalizzazione-attentati-lupi-solitari-h95f4mii> (07/12/2021).
- McCauley C., Moskalenko S. (2011). *Friction. How radicalization happens to them and us*. New York: Oxford University Press.
- McDonald K. (2019). *Radicalisation*. Cambridge, Oxford, and Boston: Polity Press.
- Moghaddam F.M. (2005). The staircase to terrorism: a psychological exploration. *American Psychologist*, 60, 2: 161. DOI: 10.1037/0003-066X.60.2.161.
- Orsini A. (2009). *Anatomia delle brigate rosse*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

- Orsini A. (2020). What Everybody Should Know about Radicalization and the DRIA Model. *Studies in Conflict and Terrorism*. DOI: 10.1080/1057610X.2020.1738669.
- Ortega y Gasset J. (2017). *La ribellione delle masse*. Milano: SE.
- OSCE (2019). Understanding the Role of Gender in Preventing and Countering Violent Extremism and Radicalization That Lead to Terrorism. Good Practices for Law Enforcement. Vienna: OSCE. Testo disponibile all'indirizzo web: [https://www.osce.org/files/f/documents/0/b/420563\\_1.pdf](https://www.osce.org/files/f/documents/0/b/420563_1.pdf) (07/12/2021).
- Pellicani L. (2012). *La società dei giusti. Parabola storica dello gnosticismo rivoluzionario*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Rebughini P. (2009). Alain Touraine: Modernità, soggetti, movimenti. In Ghisleni M., Privitera W., a cura di, *Sociologia contemporanea. Bauman, Beck, Bourdieu, Giddens, Touraine*. Torino: UTET.
- Schmid A. (2013). Radicalisation, De-Radicalisation, Counter-Radicalisation: A Conceptual Discussion and Literature Review. *The International Centre for Counter-Terrorism – The Hague*, 4, 2: 1. DOI: 10.19165/2013.1.02.
- Silber A., Bhatt M.D., a cura di, (2007). *Radicalization in the West: The Homegrown Threat*, New York: New York Police Department. Testo disponibile all'indirizzo web: [https://seths.blog/wp-content/uploads/2007/09/NYPD\\_Report-Radicalization\\_in\\_the\\_West.pdf](https://seths.blog/wp-content/uploads/2007/09/NYPD_Report-Radicalization_in_the_West.pdf) (07/12/2021).
- Singer M., Bulled N., Ostrach B., Mendenhall E. (2017). Syndemics and the biosocial conception of health. *The Lancet*, 389: 941. DOI: 10.1016/S0140-6736(17)30003-X.
- Urbinati N. (2020). *Pochi contro molti. Il conflitto politico nel XXI secolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Voegelin E. (1968). *La nuova scienza politica*. Roma: Edizioni Borla.
- Wieviorka M. (2009). *Violence: A New Approach*. London: Sage.
- Ziman J. (2000). *Real science: what it is and what it means*. Cambridge: Cambridge University Press.